

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1326

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

V I T A
AMORI, E MORTE
D I
S A N S O N E

Con il Famoso Traddimento di Dali-
la, e Precipitosa Caduta del
Tempio de Filistei.

OPERA TRAGICHA

Dell' Eccellent. Sig. Dottor

GIOVANNI BONICELLI

DEDICATA

Al Merto Impareggiabile del Sig.

BATROLOMEO PAITONI.



In Ven. Per Domenico Lovisa à Rialto

Con Licenza de' Superiori.

^{MO} ^{RE.}
RIVERITISS. SIG.



'E pur al fine rappresentata all'auito mio desiderio opportuna la Sorte di Manifestarle in parte quella Propensione ch'impaziente d'apparirle con qualche diuisa di merito, me le rende il più fortunato degl'huomini. In questi giorni, oue lungi dà ferie applicationi par non si negato ad'ogn' Alma il diuertirsi con qualche onesto trattenimento; stimaì che trà siluestri contenti, ch'è à dire nel restante delle cadenti Vindemie, non posi lei sdegnar

4
re in simil incontro d'aggradire
con il solito della di lei Genero-
sità la presente Scenica dimo-
stranza; e se in ciò troppo ecce-
do al douere, n'incolpi le sue
più che rare prerogatiue, che so-
no fomenti all'ardire. Ricceua
dunque questa pudica Conse-
cratione con riflettere, che non
perde la Stima il Nume in ricce-
uere le Vittime ancor ch' inde-
gne, anzi esser Gloria del Cie-
lo il concedere Gratie à cori di
bassa terra. V. S. Molt. Illustre,
ch'in se non tiene volgari Quali-
tà, segui il Rito del Cielo, doni
le sue Gratie anco à chi non hà
merito, e con trattamenti Cele-
sti si publichi più che humana, à
chi ne proprij demeriti tutto te-
restre gl'appare.

*V miliss. Deuotiss. seruo
Domenico Louisa.*



INTERLOCVTORI.

Rè di Gaza.
Capitano del Rè di Gaza.
Arlichino seruo faceto del Rè.
Tatmatea Amante del Capitano.
Dottore Padre di Tatmatea.
Emanuelle Padre di Sansone.
Sansone figlio d'Emanuelle Ebreo.
Gabinetto seruo di Sansone.
Dalila Meritrice di Gaza.
Oliueta serua di Tatmatea.
Rabat Rabino degl'Ebrei.
Messo spedito al Rè dalli Custodi.
Ortenio Guardiano della Torre.
Macalepo Custode pur della Torre.
Ebrei vestiti per il Sacrificio.
Soldati con il Capitano.
Soldati, e Guardie con il Rè,
Soldati con Dalila,
Ragazo, che cōduce Sansone al Tēpio.
La Scena parte è in Gaza, e parte in
loco campestre pur sotto Gaza.

A 3 SCE.

S C E N E

Nell' Atto Primo .

1. Sala Reggia .
2. Bosco con ruppe scocesa, e Torre nel Mezo .
3. Sala Reggia come di sopra .

Nell' Atto Secondo .

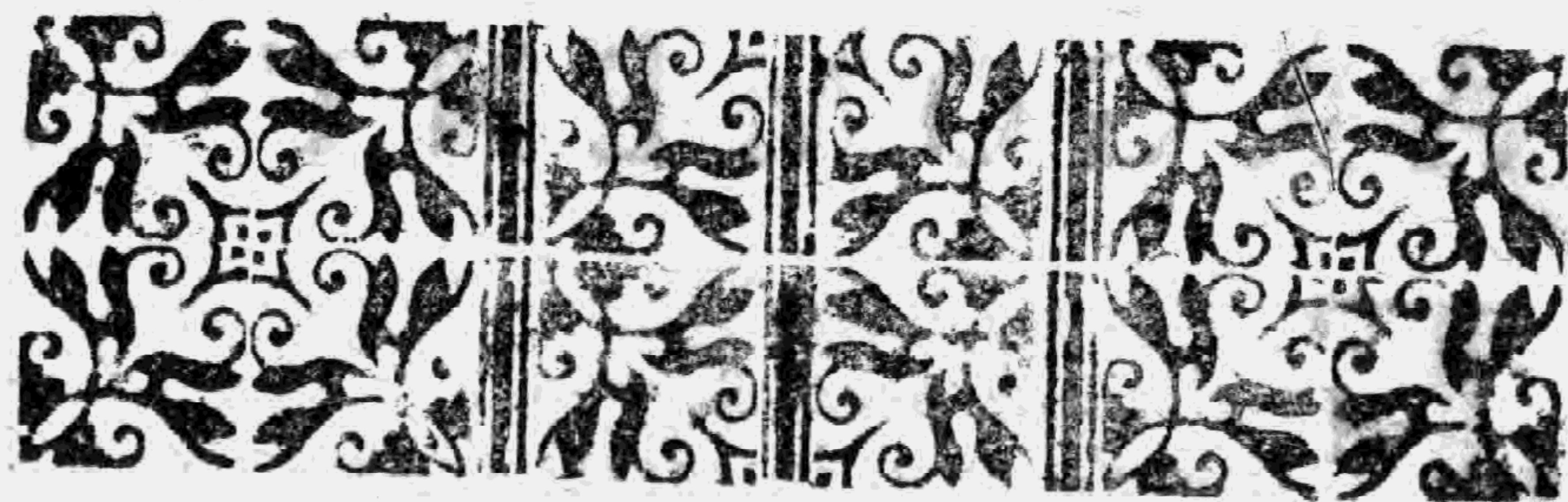
1. Sala Reggia come nell' Atto primo .
2. Bosco con ruppe scocesa, e torre nel mezo come nell'atto primo .

Nell' Atto Terzo .

1. Sala Reggia come di sopra .
2. Camera con letto nella Casa di Dalila
3. Sala Reggia come di Sopra .
4. Stala preparata per la Macina .
5. Tempio di Gaza [sostenuto da gran Colonne con Rotonda nel mezo à pergolati.

La Scena parte è in Gaza, e parte in locho campestre Suburbano .

Be.



B E N I G N O

L E T T O R E

LA Serie d'ogni sventura viene epilogata in questa rappresentanza, non vorrebbe però Sansone incorere in quella del tuo pocho aggradimento, che sarebbe la più insoffribile delle molte dà lui in quel secolo sofferte, se tu pure desij per sagiamente diuertirti con rappresentarlo non sgomentarti Per la moltitudine de personaggi poiche vn solo può sostenere la voce di cinque, ch'in tempo diuerso compariscono come sarebbe à dire il Dottore dà Rabino, Messo Ortenso Macalepo, e ragazzo ancora, e Tatmatea ò Oliueta da Dalila. Compatisci se sei discreto, ch'io in ogni loco haurò l'honore d'honorarti, e credimi per vero Catolico Romano, ne arguire dalle voci di sorte i sentimenti diuersi da quello sono. Addio.



A 4 A R.

ARGOMENTO.

E Tanto nota ad'ogni sesso la dolente Historia del prode Sansone, che non è duopo darla al'intendere nell'argomento. Pure Già si sa ch'ardendo di puro foco per Tatmatea, e venendo dalla stessa deluso, ne concepì tanto di vendetta contro li Filistei tutti, che deuastòli i seminati, atteròle solo ed'inermi L'armato squadre sbarbicando da Cardini le porte, e qual nouello Atlante portòle in trionfo à vista de Popoli inimici con restituire al cadente Genitore la pristina libertade; e non potendo soffrire li Filistei lo scorno inferitoli dal prode Ebreo, risoluetero col mezo di Dalila vendicarne le proprie offese inducendolo con alletamenti à suellarli oue attrouauasi la di lui indomabile ferezza. Che li costò poi tal racconto gl'occhi, non che d'Indefesso, mà vilissimo Officio di ragirarne un macigno. Mà auuedutosi in fine dell'incorregibile errore, richiese per pietà ad un fanciullo, che lo conducresse al tempio de Filistei, e iui disperandosi trà nemici perdè con li stessi merced al riuuto vigore miseramente la Vita tanto s'ba dal sacro Testò. Cid, ch'opprossi da Sansone in più lustri fà di mestieri ne venghi bora in pochi hore, e meno fogli rappresentato.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Rè di Gaza, Capitano, Arlichino, e soldati.

Rè. **E** Sin à quando ò miei fidi la perfidia de quel'empio popolo nimico al nostro impero viurà fastoso anco nelle sue perdite, e superbo nelle proprie sconfitte.

Arli. Basta à dir, ch'al sippi Giacolini per dir tut quel, che se possi mai pensar, voler al despet denù oter fenestrei far i belli humor; O, O, O.

Cap. Qual nouo Anteo il popolo Giudaico si dimostra ò Sire, e dalle cadute più straboccheuoli, aquistano più poderoso il vigore.

Rè. Hor è tempo che gl'Israeiti foggogatori de più Regni faccino conoscere al Mondo tutto, ch'ad'Onta della Sorte, e della temerità de quegli'empij, hanno cuore bastante di suellere ogni seme nte di gente si iniqua.

Arli. Siro a è zent che bat.

Cap. Arechaci, chi sono.

Arli. Sigura.

Arlichino si porta à vedere chi batte.

Rè. Nuoui successi al certo.

Cap. Apunto ritorna il seruo poi, e chi sono Arlichino.

Arlichino che ritorna tutt'anelante.

Arli. hò più appetit, che sono indi. Vostra Manestrà l'hà dà fair, ch'è el Mazorenghi de i Giacodini.

Cap. Degi'Ebrei,

Arli. Mà à lè lù lù lù.

Rè. Che Venghi.

Arli. Ahi Baban barbagan cazete innanz.

A 5 S C E

S C E N A I I.

Rabino de Giudei, e li detti.

Arli. **V** Varrè Varrè, che sach de Carbon,
Rab. *Inghinocchiandosi* A quel Grande, che
prepondera il Giusto, supplicheuol si
prostra Rabat vno de Sacerdoti più diuoti del
popol Eletto.

Rè, Leuati, e che ricerchi.

Arli. D'esser forse el prior dei Schiezari.

Rab. Riescerebbe fuor del vsato soaue il giogho,
ch'imponesti ò Sire a miei Rabini, se il diuie-
to di Rè si scelfo non gl'impedisse li loro Sa-
cificij per tanti secoli à dietro non mai inter-
rotti.

Cap. à parte, E che fia mai,

Rè. Sijal Popolo Giudaico in libertà il Sacrifica-
re, mà all'Idolo d'Agone,

Rab. All'Idolo d'Agone.

Arli. Sì si Marmora all'Idol dei agioni.

Rab. All'Idole dunque d'Agon. E chi mai ò Mo-
narcha inuitto coronoti d'alloro le Tempie,
el' il Capo di Splendente Corona, se non il Dio
de Giudei, e in tal guisa permenti ch'ad Idolo
si abieto gli si suenino vittime, ed ardino ne
di lui Roghi Sabei Profumi Così dunque la Tri-
bù di Leui.

Rè. Amutifici indegno Ch'il mio voler ad'ogni
legge impera.

se riuerto in Ciel, temuto è in terra.

S C E N A I I I.

Rabino, Capitano, Arlichino.

Arli. **N** On d'occor far el bel humor sap.
Cap. E gran follia o Rabat il voler impe-
trare dal nostro Monarcha, ciò li chie-

desti.

Rab.

Rab. Voi che Superbi pretendete frastornare i no-
stri Sacrificij con diuie ti si barbari, ne paghe-
rete il fio, della vostra Alterigia; E se la Sorte
Ebreà.

Pende da vostri cenì.

Verrà per lei vn giorno pur giocondo.

Che Vitrice de vinta atteri il Mondo. *si parte.*
Bosco.

S C E N A I I I I.

Sansone Gabinetto.

Sans. **H**O già risolto di viuer più lieto ne di-
saggi delle Foreste, che negl'aggi del-
la Corte.

Gab. Tut quel che la vuol, mà la sa arecordi ciò
che l'auuisa vn so Seruitur pi fedel, eh'à no l'è
quest la ricompensa che lei die al Ciel per la
forza inuincibil che al ghà dunà, e fors che
nelle contingenze che s'attroua el popol nostro
Ebreo, questa la ghè deue esser impartida per
liberarl dalla schiauetù dei Filistei.

Sans. Non più reppliche, oue frustatoria ogni tua
persuasua si moitra.

Gabi. a parlo d'affet, e per el ben commun della
Patria.

Sans. Se dal Cielo fù dato in Sorte à queste brac-
cia il dimostrarsi poderosissime in afferar ferre,
suellere guercie, sbranar Leoni, e Lotar con
Panterre; non reformidcrebbero incontrare
tutto il popolo nemico, e fugarlo ancor trion-
fante e s'iuì al suono d'Oricalchi più strepitosi
s'azuffa l'Olte con l'oste, quiui al suono di
rauco corno, fugono da suoi antri le fiere, che
lotano con i Molossi più spietati, se ne campi
di Marte con le Straggi il Ferto, ed il Fochio
maggiormente serpegiano, ne steccati più
vasti di Diana il Ferto ne strali si scaglia, ed'it

A 6 fo-

foco ne ferrei tormenti ne rigonofce l'efito più fortunato. In fomma fe nelle Battaglie ripieno di Cadaueri, e feminato d'infranti arnefi il Campo fi mira; quì dalle mie braccia, e Daini più veloci; e Luppi più rapaci, e veltri più efpediti non che belue più indomabili fi mirano eftinte.

E fe degl'Antri io fono,
Il Domator delle fpiccate fiere,
D'Ennio ne campi ancora,
Hò Cor per debelar falangi intere.

Gab. E mi frà tant ch'hauì ftò penfierin andrò à far vn feruifin Che nol pol far altri ch'al fradel de Gabinetin.

S C E N A V.

Sanfone;

Sanf. **I**N darno fi frapone.
Il feruo à defir miei,
Mà Qual pianta Gentil à quefto luei.
Vedendo una Quercia.
Con Ombra fi gradita,
Il Ripofò prepara,
Sijno dunque l'erbete.
Alle mie membra il Strato,
Suffurin l'aure amiche.
E guantiale Gentil le piante apriche.
Alloggiato fi all'ombra d'una quercia s'adormenta.

S C E N A VI.

Sanfone Addormentato. Voce d'Ombra di dentro.

Gab. **N**ON cinge il Crin d'alloro.
Chi in Dubbio Agon Magnanimo nõ vola.
A mieter palme, e cogliere trofei.
Ne stringe aurato Scetro.

Quei

Quei ch'è Ciprigna in Voto.
Confacra l'alma, e il Core.
Ma fol ch'alla Virtude.
Ei Pronto fi dimoftra.
Non trà ignote Forefte,
Arriua di mie glorie il Sommo grido:
Nè à chi segue vn fanciul fallace, e infido.
Mira deh prode mira,
Il Calle di virtù, per cui ne vaffi.
A Trionfar di fue glorie, e omai ti scuoti,
Degl'Oricalchi il suono.
Suegliati sù Sanfon, la gloria io fono.

S C E N A VII.

Sanfone che fi fuggia, e Gabinetto che fopraggiunge.

Gab. **A**lla pensà à qualche gl'hò det' à fon ftà vn poch de più de quel ch'è crediua.

Sanf. *da fe tutto cōfuso,* e omai ti scuoti Degl'oricalchi il suono Suegliati sù Sanfon la gloria io fono.

Gab. la dis che la ghà fono, ben è vira, ch'io è per anch not, ad'ogni modo quando, lei così comandi al sarà temp d'andar al ripos.

Sanf. Quai Fatafmi, di gloria, quai entusiasmi d'ambitione ingombrano la mente,

Ah ch'è Voce del Cielo,

Quella che di poch anzi,

Si fe sentir in sì sonori accenti,

Sù che fi tarda. poi.

Lungi lungi dà ma feluaggi fitali.

gettando à terra l'arco,

Gab. Stè à vi dir ch'al deuenta mat. à parte.

Sanf. Itene à depredar belue mal nate;

Ch'io di Popol sì empio,

Estirpator ne Campi di Bellona,

Ne farò stragge, e memorando fcampio.

Gab. Che commandela volla anda più à dormir,

Sanf. Voglio abandonar le Forefte, ad a derir à quanto più, e più volte mi suggeriffi.

Gab.

Gab. Ne si ringratiad per sempre el Ciel, ch'vna volta habbiè conofud el gran tort, ch'è faciui alla vostra persona, che Diauol Perderse tutto el di.

Si sente voce che grida soccorso.

Sansf. Deh quale flebil voce.

All'Orrechio marriua.

Gente di dentro gridano Guarda il Leon guarda.

Gab. Il grida guarda el Lion, al deue esser vn qualche cazzador ch'al nol deue voler ch'è stem più chi.

Di noue si sente di dentro gridar guarda il Leon Guarda. Genti Soccorso aita.

S C E N A V I I I.

Tatmatea che viene fuggendo, e li detti.

Tat. **C** Chi salua Vn'infelice,
Genti soccorso Aita.

San. In tua difesa esponerò la vita.

Gab. Sior Sanson, questa à l'è Tatmatea.

Sansf. Ah ben la rai fai.

Allo Splendor di que lucenti rai.

Tat. Fugian signor Fugianne.

Dal'ira yltrice di Leon spietato.

Sansf. Tacci non pauentar.

Che dal mio braccio ci caderà atterato.

Si sente più à gridar Guarda il Leon come prima indi si vede ad Vscir Arlichino inseguito da Vn Leone.

S C E N A I X.

Arlichino che fugge dal Leon e li detti.

Gab. **A** Imè aiut.

Sansf. Punto non pauentate.

Si prepara Sansone all'incontro della Fiera, che seguita Arlichino qual corre sopra una Quercia.

Sansf.

Sansf. In van in van pretendi.

Belua più micidial.

Far Straggi horrende.

Arli. Ahi, Ahi, Aiut, Soccors à vn Pouero sbrannad.

Sansf. Eccoti egual al suolo.

Cozza con lo stesso Leone, in fine li sortisse di sbrannarlo.

Arlichino discende dalla Quercia.

Arlic. Vittoria, Vittoria, Vittoria.

Gab. O stupori inaudit.

Tat. O prode inuitto.

Arli. O Sansiron honorat. *à parte.*

Sansf. Io vinsi la ferra, mà tù vccidesti il mio Core, deli Cara Tatmatea mira Sansone mira che per te se ne muore.

Tat. Tù Sansone. Tù Ebreo.

Gab. E de che fatta, *à parte.*

Sansf. Quei desso son, che ti saluai la vita.

Tat. Sarà tua, se la chiedi.

Sansf. Altro il mio Cor non brama,
Ch'vnirsi à Tatmatta.

Arli. Varrè Varrè vù à sù Donna Mattea.

Tat. Farei gran torto à me stessa, molto al valore, e merito di Sansone, se non riconoscesti dà te gl'aliti, che respiro, onde assicurati ò caro, che d'altri mai sarà Idolo mio l'alma mia la mia Fede.

Sansf. Vnisci à nostri affeti Amor le Tede,
Si abbracciano.

Arli. *à Gabinet.* e ti & Sansironzin.

Gab. Et ti Ebreo, ò Filisteo.

Arli. Gnor sì, Gnor nò à ton Fenestrel dalle Vallade de Bergam.

Dottor. Oliueta, e li Detti.

Dot. **E** V me miser in che foza à potrà viuer più al Dutur Padre appassionad per la me Cara fiola Tatmatea verso Oliueta, e gl'altri in disparte.

Oli. Chi sà Signor Patrone che trà queste piante non si habij ce'ata dà quella Fiera sì horribile.

Dot. à l'hò vedud à fazir, mà à nò iò posud seguitar perche al Leon Ahimè piange.

In questo punto s'appresenta Tatmatea.

Tat. verso Sansone Quegliè il Genitor mio Eccomi amato Padre.

Dot. Ah fiula cara, Bambolina cara Musin adurabil, ah ch' à nò s'ò se sippi mazur el dular, ch' à prouaue per la perdita, ch'al content de vederte in stò punt.

Arti. Se à nò era mi, bona notte Siora Matea.

Oli. Vmilmente m'inchino alla Signora patroncina, rallegrandomi feco ch' à la s'libera dal pericolo in cui s'attroaua.

Sans. Buon Vecchio t'ù desti l'essere à Tatmatea, ed'io le preferuai la Vita.

Dot. Illustrissim Signur à l'haurà fat in stà foza aquisit de d'ù Vite in Vna Vita sola, nam Pater, & filius censentur Vna & eadem persona Inst. Tit. de Patria potestate.

Arti. Che bella Zouena ch' à e la serua della Siura Matea, dà vira, guardando bene, ch' à la è

Oli. Da douero ch'io sono quella dessa, (Oliueta).
Fanno molte congratulationi con varij moti.

Tat. Tant'oprò in mia difesa Sansone.

Dot. T'ù Sanson quel fulmin temud dà Filistei, fiol d'Emannel Ebreo.

Sans. Quegli apunt m'apel o.

Dot. Nil mirandum s'abbatendose mia fiola Tatmatea in Sanson abench inseguid dalle fiere, à la sippi rostad in nun dalla rabia delle stesse.

Sans.

Sans. Io Sansone, io Ebreo, io vnica Prole d'Emanuele.

Dot. inghinochiandosi la lasci che te basi le piant ia segn d'eterne Obligatiuni, e ch' à eserciti quell' offequi ch' à ie trà il Patron e il liber, *ut habetur in Lege Offitium Digestis de Negotijs gestis.* (Scena.

Arlichino. Oliueta si fanno sempre moti da lati dello Sans. Sorgete Dottor, ne in ricompensa di quanto oprai altro dà voi non chieggio, che diuenirne sposo di Tatmatea.

Dot. Liè se degna de farse Spos in Tatmatea, e pur dis la liez si vis nubere Nube pari Institutionum titulo de Nuptijs. Liè è gra d' frà Ebrei, e mi ex minimis trà Filistei.

Sans. Amore, già sapete essere, vna Dedità, che cieca non hà riguardi, ne dà Maggioranza di grado poiche costituisce ogni persona d'un grado solo. Io amando Tatmatea, ed essa Sansone, viene in me stesso medesima.

Gab. A godrò mi ancor come deuoto seruitur de stè nozze.

Dot. Vn sol Obiet à troue imperfectionar i spunsali

Tat. E ch'ì porrà contrauenire à nostri voleri.

Sans. E non son arbitro di mie Voglie.

Dot. L'è vira, mà el diuiet del Rè de Filistei, ch'ist' terdis tai Matrimonij.

Sans. Che Diuieto, che Leggi. Io Io farò quegli che sermerò questo Mercurio io porteromi al Vostro Rè io la chiederò in Consorte, e quando non assentisse saprò suclerli dal Crine anco il Diadema.

Dot. Pian Siar Sanson Adagij. L'è vira, anzi verisim quel asione che *Benefas ientibus, Benefacere debemus.* L' Aquilius Rogulus digostis de Donationibus, mà ad ogni modo à non intende contrauenir

à comandi del mio Re, ch' à è Padre nostro Cōmun
Sans. Non più, voi troppo dicesti io troppo vdi. Sarà mia Tatmatea Ad'Onta ancor della fortuna rea - *si parte.*

S C R.

S C E N A X I.

Dottor. Oliueta. Tamatea.

Tat. **N**on è forse adeguata mercede à chi preferuommi in vita donar tutta me stesa.

Dot. Anoi meghe mà besogna portarse da sua Maesta, ed'impetrarne licentia altriment.

Oli. Ancho quando il Rè non acconsentisse, e tanto terribile, e nerboruto Signor Sansone, ch'io temo se la vogli menare via ad'ogni modo.

Dot. Nul farebbe el matrimonij, eò *quia quando actus deuenit ad casum a quo incipere non potest, uincitur Lege inter stipulantem paragrafo sacra Digestis de Verborum Obligationibus.*

Tat. Portiamoci dunque alla Real Presenza.

Dot. *O quam Bene loquuta est filia mea.* Andem. Andem.

S C E N A X I I.

Capitano. Arlichino.

Cap. **E'** dunque sì formidabile quell'Ebreo.

Arl. Cancar, vardè la ch' à vederì la sò bravura.

Li denota il Leone Vcciso.

Cap. O merauiglie estreme.

Arl. M' à l'è lù, lù.

Cap. E con quell'armi vccise.
Si fiera Belua.

Arl. Cò quelle che à ghà fat,
La sò Madre Natura.

S C E.

S C E N A X I I I.

Rabino ch'esse con molti Ebrei in Atto di Sacrificare con Bacilli, Libri, Touaglie, e li detti,

Rab. **A**ncho trà le foreste.
Il Filisteo s'attroua à parte.

Arl. Varrè Varrè, che Barbon.

Cap. Questa si è gente Hebrea.

Rab. Duce de Filistei.

Non impedir al gran Rabat ch'offitica,
Vittime al Ciel, e Incensi.

E se ne tempi eccelsi,

Vien dal tuo Rè vietato.

Che si uenino armenti.

Almen tù più cortese,

Trà quest'Antri più opaci,

Non perturbar i nostri cuor diuoti,

Ch'incensi spargon, per apdender Uoti.

Arl. Gosa dit de Gotti, à Muran i vende i gotti.

Cap. Offenderebbe troppo il suo Rè ed il delitto farebbe di lesa Maesta quando adherissi à tuoi voleri, partiti da questa selua, ch'lo non posso esaudirti.

Rab. Deh per pietà gran Duce.

Cap. Non ammeter rispose.

Arl. Andè alla Montagna Carbonari.

Rab. Habbian risolto in questo loco di Sacrificare, o di lasciarui in Olocausto le nostro salme.

Siponghono gli Ebrei in atto di difesa.

Cap. E tant'oltre t'auanzi.

Arl. Ehi Razze porche.

Escono soldati de Filistei ch'assistono al Capitano ed Arlichino quali fuggono tutti gl'Ebrei in sanguinoso conflitto.

S C E.

S C E N A X I I I .

Sansone Emanuele .

Em. **A** H figlio amato figlio .
Non irritar con tai Sponsali il Cielo .

Sansf. S' appressò à queste luci ,
Di Tatmatea il sembiante .
Onde non è stupor se veni amante .

Em. Ah che patiran gl'occhi ,
Ciò che videron gl'occhi .

Sansf. Di tanto hò già risolto .

Em. La Legge te lo vieta .
Il Ciel non lo consente .

Sansf. Che Ciel che Leggi ,
Que n' impera il Core .
Altri non può Regnar ch' il Dio d' Amore .

Em. Frenetico deliri .
Se per Amor Baccante :
A Filistei ti scopri .

Sansf. Tù Emanuele mi desti l' essere à che volermi
leuar la vita con disuadermi dall' Amore di Tat-
matea .

Em. Sai pur che ciò non lice .
In chi non è già Ebreo .

Sansf. Altri ch' il Rè di Gaza non fece tal divieto ,
Al Rè di Gaza dunque .
Portati amato Padre .
Iui esponi l' istanze d' afflito cor :
Che per Amor si sface ,
E se ricusa ardito .

Dilli la Guerra haurai se non vuoi pace .

Em. A che m' esponi ò figlio .

Sansf. Non Pauentar sarà Sansone teco .

Em. Esequirò quanto m' imponi .

Sansf. Attendimi alla Reggia .

Em. sarò per compiacer ti .

Ah temo Olio .

Che seurasti à sanzon il Fato Rio :

S C E .

S C E N A X V .

Sansone .

Sansf. **S** Eguirò il Genitore alla Città di Gaza , mi
porterò seco dal Rè , e se ricusa il conce-
dermi Tatmatea seminerò di straggi la Reggia ,
Incendierò la Città tutta , e farò conoscere al
Mondo chi si sansone Offeso . l' Ebreo tradito , et
mio Core deluso .

*nel passeggiare per il bosco osserva che l' Api nella bocca
dell' estinto Leone vano formando il Miele .*

Mà qual prodigio osservo .

Già l' Api industrie .

Della Ferra in le fauci .

Fan melifluo liquor .

s' avvicina al Leone e n' assagia il Miele .

E' pur suave , spera ,

spera sanon più fortunati euenti .

La Gloria ti prefisse ,

Il Trionfar , or ti prepara in Gnido ,

Felicissime Tede .

Corri dunque , e ne uola ,

Di Tatmatea nel seno .

Che di Godez farai contento apieno .

S C E N A X V I .

*Stanze reali .**Rè Capitano . Arlichino . Soldati .*

Rd. **I** L principe che non vigila alla salute de popo-
li si spoglia del nome di Padre amante ,
e si veste di quello di Tiranno più Micidiale . La
Penuria de Boui , che s' a trena ne miei stati ,
necessita la Real accuratezza prendere gli espe-
dienti più opportuni per rendere più vberioso
il mio Regno , che nella desolatione delle Cam-
pagne se risente non ordinario detrimento .

Ah

Arti. Se alla Menestrà vostra me fosse permesso de parlar, à dirauè da seruitor fedel, che zà ch'hauen più de diec Milla Ebrei nostri prigioni quali però dalla Clemenza di V. S. Illustrissima riconoscono la libertà, mentre vanno in ogni Chà à farse delle Polente, à dirauè che questi podesse seruir in vece dei Bò che manca, e de più perche à ie Zent' indomabil, far de quel ch'à se fà ai Bufol ch'aparì per el nas con vna catena, e menarli doue se vuol.

Cap. Non posso ch'vniformare i miei sentimenti à quelli del seruo Arlichino; mentre verrà in tal guisa riparato all'presente Indigenza.

Rè. Quanto diceste approuo.

E questa pena fia:

A gente si peruersa, iniqua e Ria.

Arti. Emi à hò voglia d'andar all'Osteria.

S C E N A X V I I.

Dottore Tarmatea Oliueta, e li Detti.

Dot. **I** Nghinochiandosi, Munarcha eccels alle tue reggie piante si prostra vn seruo humil.

Il Dottor Fenestron.

Tat. Baccia il piè riuerente.

Tatmatea di lui figlia.

Oli. Io pur m'inchino.

Al Rè de Filistei.

Arti. Oliueta me cara habbi vn'pò compassion à me fradei, *a parte.*

Rè. sorgete, e che chiedete.

Cap. Che verrà mai il Dottore, ò vista amata vedendo Tatmatea.

Dot. *Rex quamuis sit solutus Legibus legibus tamen vivere vult a'ogni modo è tanta la podestà dei Rè che i Inoi editti hà viger de lege che s'vniforma alla Legge Natural, ed in consequenza l'ottien portion del Ius Ciuil, v' habetur nell. In-*

fitu.

stitution Ciuil al Titol de Iustitia, & Iure, come par in Cuiatio nel libro 8. Obs. cap. 38. Lic con il Sapiantissim so pensier l'hà comandà che nisun Filisteo possi Vnirse in Matrimonio con Ebreà, & viceuersa: Mi ch'hà hò Vna fiola, à natura mihi debita & à natura etiam ipsa mihi instipulation. potest deduci L. Duo Societatem ff. prò Socio & Duaren. ad Tit. ff. De Stipul. ser. cap. 5. la qual è stada poch'anzi liberada dall'arr. biantissime Zate d'un Leon dal Prode, e valoroso Sanson Ebreo ch'in ricompensa de tal Benefici alter noi ricerea che.

In questo punto sopragiunge Emanuelle con Sansone.

S C E N A X V I I I.

Emanuelle. Sansone Gabinetto, e li detti.

Dot. **A** Parte i me vien à intrigar i bis.

Arti. Eh Eh. Sanson; e sansironcin dalle Vallade sò seruitor, *a parte.*

Em. Inuito sire.

A di cui setro impera.

L'inuerso abbatuto.

Mira vn Cadente Padre.

D'vnica Prol qual è sanson mio figlio.

Dot. ai las à là la patflana, *a parte.*

Rè. Alzati che pretendi.

Em. Ch'unito sij à Tatmatea sansone.

All'hor potrai gloriarti,

D'Hauer ne Regni tuoi l'estirpatore,

L'Arbitro posso dir della tua sorte,

Ch'arrecchi agi'osti suoi ruina e Morte.

Sans. Al Rè di Gaza imprime,

Vn Baccio anco sansone.

Rè. Chè brio, che gran sniegno, *a parte.*

Gab. E gabinet ancora si prostra à si gran Rè.

Sans. sù questa destra,

Atta à domar imperi,

Dot. a parte verso Tatmatea. La gratia è fatta.

Sans. Potche pronto ti mostri.

A desir miei.

Re. Mi rendi gratie ò sanfone, ne sò di che.

Sans. Ch'un sposa mi concedi Tatmatea.

Re. Chi el disse.

Dot. La Clemenza del Prencipe, *a parte.*

Em. *a parte.* La giustitia della causa.

Art. *a parte.* L'è matto.

Tat. Il suo merito la riccercha.

Gab. Il suo Valor la brama.

Oli. Perche gl'ha saluata la Vita.

Sans. Tù dir lo deui, se già non lo dicesti.

Re. Così Meco faelli.

Non sai, ch'è in mia Balia.

La Gratia che tù brami.

Sans. s'io adoro Tatmatea.

Chi oserà contrastarla all'amor mio.

Cap. Vn Amante riamato.

Quegli son io.

Sans. Tù iniquo è tanto ardisci.

Cap. Già è nota ò sire alla Maestà vostra la seruitù per tanto tempo à dietro professata à Tatmatea, quale mi diede pure fede di Sposa, onde supplicheuol imploro che la stessa fia mia, e non d'altrui, e tanto più la Maestà Vostra può concedermela, quanto che il Competitore è vostro Suddito, e di Natione Hebreo.

Sans. Deciderà il mio brando le pretensioni di celsi.

Gab. Zache el Patron ricerca per sposa quella Signorina, mi ch'è son el sò Seruitur fedel à desiderarane quella Zouenota, che per quant l'hà m'hà detta s'addimanda Oliueta.

Art. Che Oliueta, che Oliueta *minimò ne quaquam* Oliueta è mia, e se qualchun hà bel humor ghel fauerò far andar d'eter i calcagn.

Cap. Già che vuoi che la destra s'armi di Mici-gial ferro, eccomi pronto.

Re.

Re. Frena l'ire, ò mio Duce, e tu Sanfone ascolta.

Sans. Acciò la Maestà Vostra conosca essermi dal Cielo destinata colter; Uoglio cedere a costui la stessa, ogni volta che nello spatio di trè hore sij bastante a sciogliermi quest' Enigma alla presenza di te, ò Monarcha.

Cap. Ed'io l'impegno accetto.

Tat. Che fia giamai.

Em. Gran Stratagemma è questo.

Sans. *De Comedenti exiuit cibus de Fortitudine egressa est dulcedo.* poi *a parte* altri, che Sanfone saprà scioglierlo al certo.

Cap. *a parte.* Mi ritrouo confuso. *De Comedenti exiuit cibus, de Fortitudine egressa est dulcedo.* non passaran trè hore che restera i confoiato.

Sans. Come t'inganni stolto.

Re. Bizarro al certo.

Dot. Tutta la liez non li arriva perche ai deue, esser qualch'arcan.

Gab. Zà ch'in foza de Spada ancù se dopra la lingua per acquistar le so Morose, mi à ced ogni pretension ad Arlechin d'Oliueta, quand però al me decifri sto Dubbi.

Re. A te pur tutto concedo.

Art. Che dit de Deluuij.

Gab. Mi a digh, ch'à quando ti me spieghi el dubij, Oliueta sarà toa.

Art. *Hoc gnocus, hoc trabor est,* poi via mò di sù bel, mà adasi.

Gab. El Dubii è quest, *Vn'hom, che no è hom, tira un sass che no è sass, in un Arbor, che no è Arbor Accopa un Osel, che no è Osel, vè caro ti, trè Orette ancha mi de temp, e nò più te dagh com'al me Patrun.*

Art. Và e torna, e daroti la risposta.

Re. Nel termine dunque di trè hore dourati Sanfone ritrouarti alla mia presenza.

Sans. Così verrà esequito.

Re.

SCE

S C E N A XIX.

Capitano, Arlechino, Tatmatea, Oliueta.

Cap. IN tal guisa dunque mi tradisti.

Arl. Così tratti el tuo fedel Arlechin.
ad'Oliueta.

Tat. E non vedesti ò caro

Ch'i o m'amutii alli di lui accenti.

Oli. Non sai Anima mia,

Che tu sei il mio Bene.

Cap. Viddero queste luci

I tradimenti tuoi

Arl. Ch'à credit che fodrai

Habbia i occh de persut

Tat. S'io t'adoro Idol mio

Ne facii Fede il Cielo.

Oli. S'io t'Idolatro, ò caro

Il mio Cor te lo mostri

Arl. Lassa mo veder

Cap. Per te ò cara Tatmatea vedesti à qual cimento s'espose il Duce de Ellistei; onde nello sciogliere il dubbio propostomi dal competitore mi vedo molto imbrogliato.

Tat. Acciò conoschi ò caro di qual tempra ne sij il mio affetto, io ti prometto di far sì, che sueli il dubio senz'alcuna difficoltà.

Cap. O me felice, mà in qual modo.

Tat. Lusingherò Sansone, gl'esporrò il seno il petto.

Cap. Di tanto m'afficuri.

Tat. Viui lieto, ch'in breue rest'eraï consolato.

Cap. Il più felice riamante amato. *s'abbracciano*

Arl. Impara Oliueta dalla Siora Matea, ò farat ti pur lo stes con Gabinet.

Oli. Vserò l'istess arte

Perche caschi il Merlotto nella Rete

Es'auueda il meschin

Ch'Oliueta el tradis co li promette.

SCE-

S C E N A XX.

Sansone, Gabinetto, Tatmatea, Oliueta.

Tat. Mio Ben, mio Nume, ò caro
Chi mi ti tolse à queste luci dimmi.

Sans. Mi partij ò Bella per seruir nel Gabinetto Sua Maestà. Indi ritorno per non più discostarmi dal tuo seno.

Tat. Eh Sansone Sansone, se t'ù professassi candidezza nel cuore come l'esprimi con la lingua, direi ch'io sono la più felice Dōna del Mondo.

Sans. E qual nouità è questa. Io ti diedi la Vita, e t'ù la Fede di Sposa. Io t'apro il petto, e t'ù mi sueli il cuore; Io t'adoro più di me stesso, e dici ancora ch'io non parlo con sincerità.

Tat. Sai quanto sij curioso il Sesso Donnescho, onde non mi negar Sansone ciò, ch'humil ti ricerco.

Sans. Dimmi, e che chiedi.

Tat. Che tu mi sueli il Dubbio, che poch'anzi ne proponesti.

Sans. Che farà mai, poi, sei di molto curiosa, mà garula non credo.

Tat. Pria s'apri di Soterra Vastissima Vorago, ed' io in quella trabocchi.

Che sueli mai, ciò che t'ù dir vorrai.

Sans. Resister più non posso à tuo bei rai.

Lo scioglimento è questi.

Se gl'affaccia, e sotto voce glie lo suella.

Tat. à parte. Risposta inaspettata.

Oli. Io pur ò Gabinetto, Idol di questo sen, Mio Sposo amato

Desio restar contenta.

Gab. Presto al farò co ti vuol la Polenta.

Ch'à credit, che a sij sì Merlot, co è el Sign Sanson.

Nuouamente Sansone abbraccia Tatmatea.

B 2 *Oli.*

Oli. Io dunque dourò restar scontenta se la Patrona è restata dal suo Patrone consolata.

Gab. Cert. ch'è sì, perche à ghè la bella defferentia dà ti alla Siura Tatmatea.

Oli. Quand'è così, voglio andar à precipitarmi.

Tat. Via via Gabinetto consola la pouera Oliueta.

Finge Oliueta di piangere.

Gab. Zà ch'ancù, a l'è di de gratia vien zà, ma prometim de no dirlo à vergun.

Oli. Guardimi il Cielo.

Gab. Quand'è così senti.

Mo mi no posso star più sald à veder el mio cor bel a penar.

Gabinetto s'affaccia ad Oliveta, e sotto voce pure li suele il dubbio.

Sans. Ti lascio bella in tanto.

Tat. Parti che teco l'Alma

Si Porta Idolo mio.

Addio Sanson.

Sans. Mia Tatmatea.

Sans. Addio.

Tat.

S C E N A XXI.

Capitano, Arlichino, Tatmatea, Oliveta.

Cap. **Q**vanto per me oprasti Tutto viddi in aguato.

Tat. Il Dubbio à te proposto

Sarà da te svelato

Se dirai ciò ti dico.

S'affaccia Tatmatea al Capitano, e li dice sotto voce ciò ricauò da Sansone.

Cap. Altri ch'il proponente

Sciolto haurebbe di Gordio

Il Nodo più tenace,

Oli,

li. Io pur dell'istess armi

Seruimmi per svelarti

Ciò, ch'Arlechin pretende.

Art. *O speme mea dulcissima*

Loquere ut benè capiam

Quid dicis Gabinetus.

li. Tu vuoi sempre scherzare

Art. Mi a dich da douira.

li. Lo scioglimento del tuo Dubbio è questi.

Oliueta s'affaccia ad' Arlichino, e fa lo stesso che fece Tatmatea con il Capitano.

Art. Andè mò a creder a femene elle mò più borsarde de così, cauar merlot fuora de bocca a quei Mamaluch.

Tat. E che ne dici Duce.

Cap. Che per me molt'oprasti

Art. Prendendo per mano Oliueta facendo molti moti.

El basta dir che per me sol pagasti.

Fine dell'Atto Primo.





A T T O

S E C O N D O

S C E N A I.

*Rè, Gabinetto poco doppo Capitano, Arlichino,
Tatmatea, Oliueta, Sansone.*

Sans. **G**là son trascorse le trè hore, ed'io impatiente mi portai alla tua Real presenza.

Capitano, che sopraggiunge.

Cap. Eccomi apunto à suellar l'Enigma da te proposto. *Tutti s'assidono.*

Rè. Vdiam ciò ch'egli esprime.

Sans. à parte. Egli s'inganna al certo.

Arl. Ancha mi a son chi per el Delubij fat Sansonson *verso Arlichino.*

Tat. à parte. Il tutto hora si suelle.

Oli. à parte.

Cap. De Comedenti exiuit cibus; de Fortitudine egressa est Dulcedo. ciò viene secondo il mio debole sentimento spiegato. *Quid Dulcior Mele.*

Sans. Come, Come.

Cap. *Quid Dulcior Mele; Quid fortior Leone.*

Sans. E vero poi Tatmatea mi tradisti, Ah ben saper douea, che fè non può serbar femina Rea.

Arl. A mi mò. Vh, Vh, Vh.

Gab. A ti via da braue el soget e mè, altri che me a nolsà.

Arl. Odami il Rè, odami il Mondo tutto, ch'vn Dot.

Dottor come mi no se ritroua, Addotorad quando se fà la broua.

Vn Om che no è Om al farà vna Donna, e no bestia vn Om che no è Om à l'è vn Eunuch; tira vn fals che no è fals, quest à l'è vna pietra pomega in vn Arbor, che non è Arbor;

Gab. Veh Vè Vè.

Sansone confuso con le mani agliocchi.

Arl. L'è vn Sambugh. Mazza vn Osel che no è Osel, el farà to fradel, mà nò, ch'è l'è vn pistrel. Vittoria. Vittoria. Vittoria. Vh Vh

si fà fresco.

Gab. Vù ancora Donna pissa in pie a m'hauì minigionà, andel a scriuer al Paesch'hauì fat vna bella cosa,

Rè. Tatmatea del mio Duce.

Ed'Arlichin Oliueta

Sijno date in Ispose

Sans. Menti Tiranno menti, pria sposeran la parcha.

Rè. S'arresti il Temerario.

Sans. E chi ardirà al mio braccio contender la difesa.

Rè. Il Rè di Gaza, Vn Prence vilipeso.

Sans. Berirai miscredente.

Sansone fà fuggir tutti, indi vittorioso esce dalle Stanze Reali.

S C E N A II.

Rè, Capitano, Arlichino.

Rè. **C**He dirà il Mondo, che parleran le Genti, del Rè de Filistei ch' inuendicato viui.

Cap. Fulmine più spietato:

Non viddi vscir dalle squarciate Nubbi; Di quel che scaglia questi Terror del nostro impero.

Arl. E quel che pì importa, che nel andar zò del Palazz l'hà Amazad tutte le Guardie.

E 4 *si sen-*

Si sente a battere alla Porta.

- Ar.* Sior Siro i batte.
Cap. Pria ch'aprir, di chi sono
Rè. Se non straggi n'attendo.
Ar. Ritornando. *Missier Meneguel* fiol de San-
 siron desidera de parlar a sua Menestrà.
Rè. A tempo giunge, ne venghi Emanuelle.
Emanuelle s'avvanza.
Em. Sire Deh Sire ascolta
 Vn Genitor cadente
 Rifuto delle Parche
Rè. Padre di figlio iniquo
 Ti nego ogni conforto
Em. Misero me in che peccai son morto
Rè. Ferrea Catena stringi
 L'infami piante
Ar. Oì d'hauer, mi mò sto honor
Cap. Tù appunto deui
 Essequir i comandi
 Del Nostro Rè.
*Arlichino incatena Emanuelle, indi si sente
 di nuovo a battere alla porta di
 dentro.*
Ar. Aspettè Rasse de Bech ch'à zuli le Braghe a
 costù, che l'hà fat la Triacha in tei calzù.
Si porta a veder chi Batte.
Em. E questa la Mercede
 Empio deltin, e dispietato Fato.
Ritorna Arlichin
Ar. El prior delle solennissime B. desidera Vdienza.
Rè. Uenghi pur chi gl'aggrada.

S C E N A III.

Messo, e li detti.

Messa. Delle mura il Custode
 A te Sire m'inuia

Em.

- Funesto apportator di gran ruine
 Che con immense straggi
 Tenta Sanson l'Ebreo.
 Sueller l'altor, che ti circonda il crine
Em. Aimè che sento
 Il fulmine ne scocchi
 Sopra del Capo mio
 Pria, che peri il mio Bene
Ar. Men vado Adio. *a parte*
Arlichino mena via Emanuele.

S C E N A IV.

Rè. Capitano.

- Rè.* VAcilla dunque sopra il mio capo il Dia-
 dema, e sarà vero ò Duce, ch'il Rè de
 Filistei, ch'apportò, e Ferro, e Fuoco a più
 rimoti confini dell'Asia, hor pauenti il furo-
 re d'vn Solo, e Solo Ebreo. Vanne dunque
 mio Prode, e con raddoppiate schiere incon-
 tra l'oste Rubelle ed'auuinto condurlo dourai
 al nostro cospetto, sij pria di tutto incendiata
 la Casa di Baruch cagione d'ogni scandolo, e
 rilasciatezza, e a debellar vn Prode.
 Quando non val virtù s'vsi la frode.
Cap. Verranno prontamente eseguiti i cenni del-
 la Maestà Vostra.
 Uedran vedran gl'Ebrei
 Atterrato il suo ardir dai Filistei.

S C E N A V.

• Loco solitario fuor di Gaza tutto incendiato
 con alta Torre della Morte.

Sansone, Rabim.

Rab. Sanson, sanson, Sansone
 Non irritar i Numi

Em. Sansone

Sanf. Son ministro de Cielo.

Al e sconfitte delli Eilistei.

Rab. Molto dici, e per te penan gl'Ebrei.

Sanf. Armol'imbelle destra

A danni di color, per trar di Schiauitude
Il mio popolo Amato

Rab. Sanson Sanson non irritarti il Fato.

Mira con occhio asciuto
Se puoi! Orrende straggi
Ch'alle semente v'fasti

Sanf. Tacci non parlar più, tanto ti basti.

Rab. Auuert i Ben, ascolta che pagheranno gl'occhi, ciò che patiscono gl'occhi.

Sanf. Omai noioso, Rabino ti rendesti con tuoi
Vanni preludi. Vaste e più stranne Morti. Vedranfi hoggi da me praticate. Dal Giordano alla Riu.

Rab. Dall'opre tue la Profetia deriua.

S C E N A VI.

*Arlichino che conduce alla Prigione Emannelle,
e Gabinetto.*

Em. **E** Doue mi conduci
O Ministro ma nato.

Gab. E che cosa hoi mai fat mi pouer hom, ch'habbij da andar preson.

Arl. à parte, ah che i me fa peccad perche a son compassiuneuol alla Carne humana.

Em. Perche non mi rispondi.

Arl. A star vn poch al fresch

Em. Forfi al morir, e se cosi affretta il passo mio

Arl. No hò miga mai vist zent a voler morir si presto de ti. Quà, denter Merloti hauè d'andar.

Gab. Pouer Gabinet, chi hauesse mai det, che t'hauesse da fenir i tò zorni in vna preson.

Arl. Yardate pur dai trè palli.

*Arlichino li rinchiude ne'la Prigione, e nel ferrar
la Porta della stessa soprapiungono.*

S C E N A VII.

Rabin, Capitano, Arlichino.

Rab. **I**N che peccò mai il Popolo Ebreo, da che soggetò il di lui capo al vostro impero.

Cap. Non è per anco estinta l'Ira del Rè, se non li diate nelle mani auuinto Sansone, cagione d'ogni vostra scagura.

Arl. Zà vè Barbon, là denter a li denota la prigione s'attroa Meneuel sò Pader, e Gabinet so seruidur, se ti a ti vol andar per terz, mi a son pront a farte la Gratia.

Rab. Sansone dunque si è la cagione d'ogni nostra infelicitade. Se auuinto lo vorrete, in breue lo condurrò al vostro cospetto, mentre poco lungi di quì s'attroa con gl'altri Ebrei a solenne Sacrificio.

Cap. Venghino parte delle mie schiere ad'assistere a tal impresa, che se par me farà di gran Gloria, a voi di vera libertade. O là seguite il Rabino. *Alcuni Soldati si partono con il Rabino.*

S C E N A VIII.

Capitano, Arlichino.

Arl. **C**He quel Rabin in vece de menarne Sanson, a nol ne meni al Castron, perche se l'hà habù culà tanta forza de trarne tutti per terra per el d'aspet che a ghauimo fat del Delubij, cosa sarà ades che l'è co i Smerdakai.

Cap. Per la saluezza d'vn popolo intero, oprerà il Rabino con promesse. Donatui od'altro, tanto più che non è persona appresso di lui sospetta trarlo dall'antro oue s'attroa, ed'ui

renderlo prigione, per poi condurlo al nostro
Re.

Art. Se bona fira, no l'è miga tant Baban lassarse
ligar.

Cap. E qual rumore è questi
D'Armi di Caua ier.

Art. De Coppe, e Spade
Co i Dinar, e i Bastoni

S'arrestano nel sentir calpestio di gente armata.

Art. Eh, Eh, Eh.

Vedendo a venire il Rabino con Sansone
auuinto.

S C E N A IX.

Rabino, Sansone, Capitano, Arlichino,
e Soldati.

Rob. **S**E Sanson richiedesti
Ecco Sanson auuinto
Il sangue di costui la colpa laui
Che chiamò li flagelli
E questa pena fia
Al suo fa lire alla sua sorteria.

parte

S C E N A X.

Arlichino, Capitano, Sansone incatenato,
e soldati che lo custodiscono.

Cap. **V**lui il Popol Ebreo
Sicur dà nostri Brandi

Art. Vardè là voler pretender Matea. Che bel
Mus de Marmota Sansone stà sempre perp'eso,
se no hauesse paura de farme mal, a te daràue
vn pugn in tel mustaz.

Cap. Ci è pur resa domabile la tua fieraezza, fia-
cato il tuo orgoglio dissipati i tuoi incanti.
Venite figli di Gaza, adorare il vostro Adone.

Art. Fene innanzi stendardi.

Cap.

Cap. Arlichino dourai imprigionarlo per poi es-
sequire li comand' Reali.

Sansf. Slaciandosi dalle Funi

E che non lo permetterà Sansone

Prendendo una Mascella di Giumento, ch'a caso re-
troua sopra del Suolo

Uccide li Soldati in fiero abbattimento. Capitano
ed' Arlichino si danno alla fuga, ed esso
ne rimane vittorioso.

S C E N A XI.

Sansone con mascella alla mano tutto lasse
così dice.

Sansf. **A** Hi qual dolor m'opprime
I sensi, e l'Alma ancora.
Già alle mie lasse membra
Fà mestiere il riposo
Per la fatica oppresso.
Di fugar solo vn numero sì vasto
I Aggueriti campion, mi sento, oh sorte
Meno venir ad incontrar la Morte
Vacilla il piè, ne posso
Queste luci dolenti
Ch'Ecclissate sen cadon
Ed in breu' hora
Vogliono che Sanson anco sen muoia
Mà pria ch'io peri al sommo
Di Dei m'inuolto, e inuocho
Il suo poter, e se a Mosè fù in sorte
Far scaturir da più scoscèsa rupe
Scillante humor all'affetate genti
Deh per pietà ti chieggo
Che da quest'arrid'ossa
Stillin Aque salubri al viuer mio
Inginocchiandosi verso il Cielo.
Di tanto io te ne prego, o sommo Dio
Vede a scaturir acqua dalla Mascella,

Ab

Ah che pur troppo io miro
 Gran Signor ciò ch'oprasti
 Succhio goccie di Vita
 E sento ch'il dolor sen fà partita
Si sente nel bere à rinuigorirsi.
 Mi sembra che li spiriti
 Ritornino à quest' Alma
 E che sanito,
 Dalle Guancie il Pallor, come da' Core
 Il timor di lasciar Sansone e sangue

Bene

si Lena da terra.
 E s'è voler de gl' Afri,
 Ch'io non perì ne gl' Antri
 Voleronne alla Reggia,
 Trarò di seruitù il Vecchio Padre,
 E abatterò le più inimiche squadre.
Nel partirsi che fà Sansone s'arresta ad una voce, che grida.

S C E N A X I I.

Sansone. Voce d'Emanuele.

Vec. FERMA Sanson deh FERMA.

Sans. Di quai flebili accenti
 Ne stride l'aria.

Voce. Il Genitor dolente
 In Carcere profondo
 Sepolto si ritroua, e fuor del Mondo.

Sans. Del Adorato Padre
 Queste sono le Voci.

Nell'accostarsi alla Prigione Gabinetto si fà sentire ancora.

S C E N A X I I I.

Sansone. Voce d'Emanuel, e di Gabinetto dalla Torre.

Gab. AH Signor Passarun. Aiuto.

Sans. A Que vi ritrouate.

Gab.

Gab. In questa Torre
Em.

Sans. Non punto pauentate
 Ch'io vi trarrò ben tosto in libertate.

S C E N A X I I I.

Sansone, e li Custodi della Prigione.

Sans. O Là dalla Prigione.

Cust. Chi ricerca il Custode.

Sans. Apri l'uscio, ò t'uccido.

Cust. Che aprire, che t'uccido, andate à fare i fatti vostri, se non volete prouare il mio furore.

Sans. Apri ti dico finiamla

Cust. Io vi dico, che sete vn bel humore, io non voglio aprire.

Sans. Aprirò io.

Li stacca un braccio, indi glie lo pesta sopra il Capo.

Cust. Ahi misero me, toccorso. *si parte.*

S C E N A X V.

Sansone, Guardiano.

Sans. O Là Carceriero.

Guar. Che volue dal Carcerier.

Sans. Entrar nella prigione

Guar. Chi ò vergun, à no ghà da andar figura.

Sans. A me deue esser permesso l'ingresso.

Guar. Mò chi siue Vù.

Sans. Non più repliche Io son Sansone

Guar. Da Bergamasch honorat, che no posso pò miga farue el seruitii.

Sans. Ah Custode della stessa poch'anzi feuai vn braccio, à te la vita se non mi prometti l'ingresso.

Guar. A no sò miga pò mi sù turlulù.

Abbassa lo Spontone.

Sans.

Sans. E tanto ardisci

*Li getta lo Spontone indi l'afferra per lo fauci sino
che resta soffocato.*

Sans. Vedrò ben io d'entrarui.

S C E N A X V I.

Sansone, Arlichino.

Sans. **G**Enti, dalla Prigione.

Arl. Laffeme almanch tirar vn sospir amoro-
ros. *esce Arlichino, e scoprendo Sansone, tutto
tremante dice.*

Arl. Ah siur Sansirun siur Sansirun.

San. Sei tu il Custode di queste carceri.

Arl. Siur s' siur no, second l'occafion

San. Tu non sei Arlichino.

Arl. Per far cosa grata à V. S. Illustris.

Sans. Apri quella porta, e se non l'aprirai, mira
al Custode leui vn braecio, Stritolai il Guar-
diano, ed hò core di stritolar te ancora.

Arl. Gl'apritò cert, ma almanch la staga cit, che
n effun al sappij.

Sans. Di mè non pauentar cosa alcuna.

Arl. Al corp del Bordel a parte à l'è mei ch'a gh'
auerz, e col sarà dentro ferrar el merlot in Gha-
bia.

Sans. Spedisciti via tosto.

Arl. Subit la seruo

*Arlichino apre la porta della Torre, entra nella stessa
Sansone indi ferra la Porta medema.*

S C E N A X V I I.

Arlichino.

Arl. **C**Ancarchi no hauesse giudicij falà, là, là,
là, là, là, là, lella *salendo*

Al vol esser zuf, zaf, Ceruello. Fà, là, là, là, là, là,
là, lalla.

SCE.

S C E N A X V I I.

Arlichino Sansone entrò la Torre.

Sans. **A**Rlichino oue sei.

Arl. A son chi mi

Sans. Apri, ch'io voglio vsire.

Arl. Cùchù, Cùchù. Canta Canta Papagà.

Sans. E può far il Cielo, apri, o ch'io sbarbiche-
rò da cardini le porte.

Arl. Sè la fosse vna merda.

*Sansone con impeto getta à terra la Porta della Tor-
re, e sopra gl'omeri porta la porta, altroue,
esce Gabinetto dalla Prigione
fuggendo.*

Arl. Vh; Vh; Vh. Che Diauol, Oh, Vh, Vh.

*Ritorna Sansone è preso sopra gl'omeri il Padre
fuggendo dice.*

Sans. Mio Genitor amato,

Non pauentar, s'al popol di Giudea

Di Gaza il Rè i fulmini di terra

Che sol verrà temuto

Vn Dio nel Ciel, ed vn Sansone in terra

S C E N A X V I I I.

Arlichino, Capitano.

Arl. **V**H; Vh; Vh; Vh.

Cap. Ech'hai Arlichino.

Arl. Vh; Vh; Vh.

Cap. Via spedisciti tosto.

Arl. E capitat Sansiron.

Cap. Sansone vuoi dire.

Arl. Zà al fò mi tut vn.

Cap. Bene, e che segui.

Arl. L'hà chiamad fuora el Guardian, perche el
gh'auerzisse, lù no hà volesto obedir, si che el
ghà

ghà strappà vn braz , el si el ghe là tanto pestà
sù la testa , che al l'hà accopà .

Cap. Pouero Ortenfio .

Arl. Quest à l'è negota à disì pur che poch dop
Macalep da Bergam l'hà volud far el bel humor
e si anch , à quest el ghà fat la seconda , el l'hà
voltad à torno , co se fà vna zirandola tant , ch'
al la lassad mort , mi mò ch' à son hom accort .

Cap. Tù che facesti .

Arl. A ridì , che l'è curios . Mi mò , ch' à son
hom accort , subit à ghò auert la porta , e così
co l'è stà denter , à l'hò serad , e à hò portad
via le chiaue .

Cap. Dunque sansone è prigione .

Arl. Oibò ; Uarrà nò .

Cap. Mà come .

Arl. Al voluia che à gh' aprisse vn qualche mat à
ion stad a burlarlo , e lù all'hor l'hà butad a ter-
re la porta l'hà leuad via so Pader soua le
spalle , e l'hà portad via Menuel la Porta , e
ogni cosa , e se a nol credì , guardè , mò .

Cap. O forza inaudita .

Cap. Portiamoci ad'arrecarlo al Rè .

Arl. Andem pur , mà guardem , che al no ne in-
filzi anea nù .

*Arlichino li rassembra di sentir rumore nella
selua onde si dà alla fuga .*

Arl. Salua . Salua .

S C B N A X I X .

Dalila con foglio .

Dali. **P**ER ricrearmi io veni
Trà queste selue è trassì
Il Piè ; si che à quest'olmo
Che cortese sostenta amicha vite
M'appoggierò , ne graue
Lì riesca il mio Pondo .

S'è

S'è gradito il mio Bel à tutto il Mondo .

S'appoggia ad'un Olmo .

Leggerò ciò che scriue

L'amator men ardito .

Legge .

Bellas' à te non lice

L' Adorar chi sen muore

Almen pietosa ascolta

Di queste notti doue

L' Anima vi si sparge . I Flebili &c .

Poi dice .

Nè men questo in'aggrada .

Indi ritroua altra lettera .

Questa per man d'Amor

Per mia fè stà vergata

A Danae forse scriue .

Un'Aureo Gioue .

Ritroua alcune monete d'oro entro nel foglio ;

che se le ripone nel seno .

Pria che legghi , io comprendo

Ciò che brami l'amante .

Quando con fogli inuuianco il contante .

Donne mie apprendete ,

Che sol con lacci d'Oro si cade nella Rete .

Ripone il foglio , e leua dalla Sacoccia un

Ritratto .

Ah eh' il mio cor ne proua .

Angosciosi affanni , e pene estreme

Lungi da questo Sol Clitia vagante .

Per Amor di costui io son Baccante .

baccia il Ritratto .

E quando mai ne fia .

Che dij triegua al mio duol , all'Alma mia ,
Infelicissima la nostra conditione , strugersi per
vn ingrato , che rincompensa con i dispregi i
nostri fauori , anzi impouerindosi de nostri ha-
ueri ci fa miseramente terminare la Vita ; e
simular affetti Blanditie , ed'allettamenti con
chi c'offre in vece del Core il Lampo di fului-
do Metallo , che tantosto suanisce entro le no-
stre

stre mani. Già Gaza stomacata dalle mie Laidetze, mi decanta per vna Frine più abominabile, e li Filistei tutti per vna Taide più impudica. Meglio sia dunque ò Stelle, ch'io trà queste solitudini mi rimanghi per più non comparire agl'occhi de miei Concitadini, da quali si poco viene la mia bellezza appretata. Ma che risolui, ò Dalida mancheran forse stemprati Macigni minii Lambicati, sudori distillati per renderti, e farti più grata agl'occhi di Gaza, ritorna ritorna alla Patria, ne terminar trà questi horrori il più fresco degl'anni. L'Auenezza più appretabile d'vna Donna, che saprà render si subordinato l'istesso Fatto.

Nel partirsi s'incontra Sansone.

S C E N A X I.

Dalila, Sansone, che sopraggiunge.

Sans. **C**hi sei oue ti porti, qual è tuo Nome
parla.

Dal. O che *a parte* guancie adorate. *Indi.* Dalila
io sono. E tu come t'appelli.

Sans. Ed io Sansone.

Dal. Tù quel prode, ch'estinse la Belua in questi
boschi.

Sans. Io quello apunto. *a parte*, quant'è vaga
costel *indi*, e che per l'atmatea Femina iniqua,
e rea Trafissi vn stuol intero.

De Guerrier Filistei.

Dal. a parte O potes'io pure fuellerti il Cor dal
seno Inimico al mio Rè, e al Nostro Regno.
Finger vezzi conuiene *poi*.

Dal. Penai. Languij più volte oh Dio che dir
non oso, pur lo vò dir per il tuo Bel sembiant-
te, che mi fe diuenir furia Baccante.

Sans. In quest'imgo, e quando fissasti le tue luci.

Dal.

Dal. Entro cerchio dorato, ed'hor discerno; ef-
fer tù il Ciel, e quei rassembra Auerno.

Sans. Mia Dalila Adorata.

Dal. Sansone mio diletto

Sans. Sarai il mio Ben, l'Idolo mio gradito.

Dal. All'hor sarai che Sposa mi stringerai.

Sans. Per hor ti voglio amante,

Dal. Il mio Decor lo vieta

Sans. Non sei già fatta Donna

Dal. Intatto serbo il Fior mio Virginal; se per
Sanson penai piansi, m'affissi; Mira
Che queste luci, son fatte vere Ecclissi

Sans. Ebraa tù già non sei

Dal. a parte alle frodi. *poi* Venni d'Egitto.

Estinti i genitor, in Gaza, trassi il piè oue arri-
nommi le notitie più certe del tuo valor, di tue
prodezze estreme.

Sans. O Dalila mio ben

Dal. Sanson mia speme.

Partiam da questi Orrore

Ed'affrettiam il passo

A boscareccio Albergo

Ed'iuì a pieno

Narròti de miei casi

La serie dolorosa.

Sans. Ti leguo sì mio Cor, Amata Sposa.

Dal. a parte. Iui la morte haurai per la mia mano.

Sans. Porgi la destra Andianne.

Dal. E con la destra io t'offerisco il Core.

Sans. Giubila in te)

Dal. In te si face) Il Fortunato Amore

Fine del Secondo Atto.



A T T O

T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Stanze Reali.

Rè. Capitano. Arlichino.

Arl. M Ane strà cara toli le vostre chiaue della Tur della Morre, e peteuele sul Tazanarij, ch'è no voi esser più custod de vergun.

Cap. Temerario così parli.

Arl. Mi a digh la verità figura

Cap. Dirò alla Maestà Vostra. Arlichino, è in tanta confusione per l'accidente occorsoli,

Rè. Che ti accade Arlichino.

Arl. Nò alter che sta zizola.

Cap. Raccontaj il successo.

*Arl. Mentre à faceua la guardia ella Tur, oue à ieran ferrad Emanuel, e el Seruitur de Sanfiron, costù è venud con delle brauade l'hà chiamad vn Guardian, alqual perche nol ghà volud aprir el ghà leuad vn braz, ad'vn alter el l'hà appi-
gad, a mi mò, perche al ghauina paura, l'è an-
dad*

dad con le molesine, a li hò aperto, e quand l'è stà denter, mi subit tach hò serad la porta.

Rè. Dunque è prigion Sansone.

Arl. Oibò, perche l'hà chiamad che a ghauerza, mi al staua a burlar, e là da Valent l'hà butad per terra la Porta, l'è fuzid con tutti quei ch' a ghe era denter. Vh. Vh. Vh.

Rè. Deue confessarlo anco il Rè di Gaza a suo maggior scorno esser molto prode Sansone. Nuoue Straggi dunque mio Duce atrecha agli Ebrei.

Cap. Mi faran legge inniolabi e l'impositioni della Maestà Vostra.

Si sente à picchiar alla Porta Arlichino v'è à vedere.

Arl. Vna Bella Zouenotta vorraue dir quattro parole a Sior Siro.

Rè. Sii introdotta costei.

Cap. Scortala alla Real presenza.

S C E N A II.

Dalila, e li detti.

Dal. A Ll'arbitro dirò di questo Impero, ad' a chi dà le Leggi al Mondo Dalila riuente s'inchina.

Rè. Ciò che ricerchi esponi.

Arl. Che Col è quest da farghe la marcha a parte

*Dal. Arriuòmi all'Orecchia qualmente la Maestà Vostra desidera la captura di Sansone quel forte Ebreo. Io che Venero le Vostre Leggi; Adoro la Patria, e compiangio le ruine da costui inferte al Vostro Regno non posso far dimeno, ch' arrecar al mio Rè atrouarsi così indotto dalle mie lusinghe in vn mio Albergo suburbano. Dalila quando vuoi t'assicura di consignartelo auuinto senza timor, che possi frangere le Catene, ò Sciogliere li lacci, com'altre volte
riu-*

ri uscilli; Vserò ogn'arte Donnescha, e con
Vezzi, e con allettamenti, sì che mi suelli
onde consiste la di lui forza di tanto Dalila tua
Vassala si promette, resta solo che tù alla mia
custodia mandi vn stuol di Guerrieri.

Cap. V. Vogli il Cielo secondare i tuoi voti.

Rè. Quanto ricerchi verrà effetuato. Dubitan-
done dell'esito per esser ardua l'impresa.

Art. Se mi a hò da dir la verità, a cred. che stà
fura sij bastante à far ogni cosa, perche la ghà
vn bel Despet; Due Rotondissime visighe ed
vn superbissim Mustaz a no l'è sola che l'hab-
bij fat ste prodezze, perche ancha de mi vna
Donna la sà espress de volerse vendicar, la
me l'hà perada quando manch a crediua perche
la m'hà fat inamurar d'vna Zouenota, che per
so amur, a son andad zot disdot anni.

Rè. Vanne dunque mio Duce con Dalila, tenta
ogni mezo perche cadi nella Rete.

Sedi Clemente Rè, farò Tiranno
Il Politico vuole.

Quando Virtù non val s'vsi l'inganno.

S C E N A III.

Dottere.

Dot. **A** Pouer Duttur, ch'è te zuua el star co to
fiola nella Reggia per comand espress
del Rè, e pò hauer fissa la memoria al tradi-
ment perpatrà dalla stessa me fiola contra quel
pouer de Sanson, che al meritaua alter che
deuenirghe so Spos. *Ah ch'imaginatio fit casus*
al me par de veder quel infelic andar ramingh
trà le solitudini, & *inter nemora terribiliora*.
e vogli il Ciel che per sto affront al nol lippi la
ruina total del nostro Regno; Mà trop m'es-
prime in compatiment dello stesso contro el
diuieto de sua Maestà, a l'è mei me ritirass
per-

perche al se dis per prouerbij ch'i marmi ites-
si in Corte. Più degl' homeni ancur i parla
forte.

S C E N A IV.

Camera nella Casa di Dalila con Letto
preparato al riposo di San-
sone.

Dalila, Sansone.

Sans. **V**ola Vola alle Piume.
finge Dalila spogliarsi

Dal. Vengo mio dolce Nume
Anima mia diletta.

Sans. Corri mio Ben, ch'il tuo Sanson t'aspetta.

Dal. M'ami dunque da vero.

Sans. Dubiti di mia Fede

Dal. Sì, ch'è pazza colei ch'ad huomo crede

Sans. Puoi crederlo à Sansone

Alle mie voci, à questo cor che langue.

Dal. Ah che cadrò, se più t'esprimi esangue
Sansone l'abbraccia, ed'essa dice.

Dal. *à parte.* Hor è tempo d'ogn'arte poi E doue
mai consiste

Mio Sansone adorato

Sì inarriabil Forza

Sans. A me non lice

Suellar sì grand'Arcano

Dal. Ah miscredente

Questi è Amor, questa è Fede

Sans. Deh cara, ascolta

Non obligar la lingua mia à sue larti

Sì occulta e agion

Dal. Nò nò rimanti pur

Più non ti voglio nò, quando resisti

A consolag vna riamata Amante.

Finger di pianger.

C

Sans.

Sans. Più resistere non posso

Dal. Ah sleale spergiuro.

Sans. Se sete nuoue funi

Circonderanmi il seno

La Forza perderò.

Dal. Quanto ti deuo.

*L'abbraccia, e seco s'affida
al Letto.*

Ecco il sen, ecco il petto

Ecco l'alma, ecco il Core

Dà con li stessi pase al tuo dolore.

Sans. Sì mia bella

Io son felice

L'Alma mia ne gode à pien

*In questo punto s'addormenta Sansone sopra
le ginocchia di Dalila.*

*Dalila alli Soldati sotto voce, che stanno in
aguato li dice.*

S C E N A V.

Dalila, Capitano, Arlichino.

Dal. O Prate ciò ch'vdiste.

Per condurlo sì auu'nto

Li Soldati con prestezza legano con sette

Funi Sansone, indi nascondendosi li

stessi dietro ad una Porta.

Dalila Grida.

Dal. Sanson Sanson

Li Filistei son giunti

*Sbalza Sansone in piedi, e spezza le funi
che lo circondauano.*

Sans. Oue son gli rubelli.

Si leua Dalila tutta infuriata.

Dal. Ah Traditor infido

Ne miei Alberghi altri che l'amor mio

Non soggiorna ò sleale

Così dunque Deridi, quella che più e più
volte

a parte

volte. Appellasti tua Vita. Leuati al mio
cospetto, e fà partita.

Sansone confuso.

Sans. Quanto tū sei curiosa

Altretanto martoro ne dai all'affitt'Alma,
ed'acciò vedi,

Ch'anco per te morrei

Attenta ascolta questi accenti miei.

Dal. Ed'ancor mi deridi

Sans. Con il Cuor sà le labra ne parlo à te mio
bene.

Dal. Vanne che non ti credo.

Sans. Resta mia speme.

Dirò, che se Cattena

Te santissima al piede, mi stringerà

All'hor resterò inerte.

Dal. Non scherzarme mio amato.

Sans. Se mento, il sen mi sueli iniquo Fato.

*Di bel nuouo Sans ne seguita l'Arieta sopra
il seno di Dalila.*

Sans. Sì mia Bella

Io son Felice

L'Alma mia ne gode à pien

S'è vn'amante il tutto lice

Nuda ò Cara, nudami il sen

Sì mia Bella

Di bel nuouo s'addormenta

Dal. Sonifero sapor, opra di molto

Olà sotto voce esequite.



S C E N A VI.

Dalila , Capitano , Arlichino Soldati Sansone
addormentato .

*Vengono da Soldati applicate le catene , indi . come
prima si ritirano ed essa dice .*

Dal . **I** Filistei Sansone
Cercan di te

Via presto , scuoti

Dalle Pupille il sonno .

Sb alza Sansone dal Letto , e spezza le Cattene

Sansf. Venghino gl'inimici

S'armi pur contro me il Ciel la Terra

Ch'io non pauento punto il farli guerra

Dalila finge di piangere .

Dal. E come mai poss'io

Creder, che tu m'adori , Idolo mio.

S'esperimento vano

Mi delude , e deride .

Quest'è vn dolor, che la propria alma uccide.

Sansf. Abenche sij importuna

Voglio appagar tue voglie

In somma senti; Se sette de miei

Crini verran ligati ad vna fune , e poi con

Chiedo fisso al suolo , Immobil resterò .

Mà omai t'acquieta

E portati al riposo .

Dal. Sì sì mio Caro .

*S'abbracciano , e vanno al letto ; esso come prima
canta vn'altr'aria .*

Sansf. Tramo più mia speme gradita ,

Che non fè Venere Amor

Sì mio Ben dolce mia Vita , a , a

Di nouo s'addormenta ed'essa fa cenno alle Guardie .

SCE.

S C E N A VII.

Dalila , Capitano , Arlichino , Soldati , Sansone
incatenato .

Dal. **D**A Saggi opprate .

*Tutti li fanno cenno di sì , ed' in questa
guisa viene essequito ed'essi si ritirano .*

Dal. Scuotiti ò mai Sansone

I Filistei son giunti .

*Si leua infuriato Sansone come prima , e spezzando
la fune che tenea auuinti li capelli dice .*

Sansf. Sbranerò , Fulminerò

Chiunque innanti mi s'appresenta]

Dalila finge di partire .

Dal. Di che temesti , ò stolto

De Filistei ; Deh mira , chi d'intorno s'ag-
gira . I nostri amor ch' alle mie Pen-
estreme .

Leuano del gioir la vera speme .

Vuol partirsi .

Sansf. Deh mia Dalila ascolta .

Dal. Vn macigno à mie accenti

E forse dello stesso viè più crudo

Perche percosso manda

Ardenti le fauille ,

E iù più sordo ancora

Ne viui ogn'hor geloso

Di tua saluezza

Di nouo finge partirsi .

Sansf. Deh ferma ascolta

Dal. Hò già risolto

Sansf. Dunque sarò infelice

Dal. Tù il Perilo ne sei di tuoi torméti

vuole partirsi

Sansf. Ah caro Ben , Deh senti

D'rò , mà Oh Dio pauento .

Dal. Che sei vn'ingannatore .

C 3 Sansf.

Sans. Nò Cor mio, Vita mia, ch'hò fido core

Se l'inginocchiata.

Senti, mà pria fà d'vopo

Ch'è tutti i numi volti

Le tue promesse

Di mai suellar, ciò ch'hora vò narrarti

Dal. T'assicura il mio Amor, questa mia Vita.

Di tenitene occulto, e mai palese render l'Ar-

can, che tù professi ò caro A Dalila suelar. E se

non sono questi mottiui, Inuoco i Fulmini di

Gioue, e di Saturno, la Falce più spietata, in

fine il Cielo.

Che mi scagli Lethal ogni suo telo.

Sans. Ancor pauento ò Sorte.

De precipitij, e d'incontar la Morte.

Dal. Non Pauentar consola.

Di Dalila il desio

Sans. Più trattener non posso, io suelo, oh Dio.

Nazareno io già nacqui

Ch'è à dir tortij, sin dalla Culla in fascie

I Capelli che vedi

Ne ferro alcuno, rasò il capo mio

Si che da questi riconosco il vigor la Forza

istessa; e se rasi saran, resterà oppressa.

Sei contenta, ah che di fidi *à parte*

Dal. Che menzogner ti credo

Sans. Di tanto t'assicuri

Di Sanson l'alma, e d'vn Ebreo la fede.

Dal. Vnisci dunque amor à noi le Tede.

Vanno ambedue à letto, ed'essa procura

d'addormentarlo.

Sans. Nelle tue braccia, ò bella

Io vengo men, ah qual sopor profondo, par mi

vogli repente all'altro mondo.

Dal. Dormi, deh dormi caro

T'è questo sen letto di gigli, e rose

Ch'Amor per te compose

Talamo nò, mà porto

Que de tuoi sospiri

Ap.

Approderà la Naue abbandonata

Ad'Onta d'empio Fato.

Dormi Sanson Idolo mio adorato.

Sansone s'addormenta, essa fa cenò alli detti che

stanno in aguato, che gl'arrechino una for-

bice, ilche ne viene dalli stessi

esequito.

S C E N A V I I I.

Capitano, Arlichino, Soldati, Dalila che con for-

bice taglia i capelli all'addormentato San-

sono, indi soldati lo cingono di

cattena, essa il tutto

fatto lo sveglia.

Dal. Sanson ti sveglia

S Vengono i Filistei.

Si scuote Sansone ne potendosi reggere se

vede cinto da Catene, e raso

il Capo.

Sans. Ah mi tradisti iniqua *poi*

Son Desto ò pur vaneggio

Dal. La tua Pazzia deluse

Il Fantastico affetto

Cap. Ci sei pur capitato

Sans. Per forza del Destin, ed'empio Fato

Arl. O che Pelladon da Rouigo.

Sans. Vn scherzo abbandonato.

Dal. Và, Và, fà pompa hor hora

Del tuo poder, della tua forza immensa

Sans. Tù spergiura deridi

Sanson Terror del Mondo.

Arl. Porta via pur le porte s'è te basta l'anemo

razza de bech cornud.

Cap. Miei fidi alli soldati oscura tore. Sansone ne

riferi.

Sans. Lui morò contento. Mà pur trista vorrei

con quelle mani il Core strapparti da quel

C + sen

sen iniquo rio.
Dal, Vanne Sanson ch'io me ne rido Addio.

S C E N A IX.

Sansone, Capitano, Arlichino.

Ar. E Che la staga là, che ti habbij da morir in vna preson, el punt stà che no i te faza zogar à picheto.

Cap. à parte. Ah! quanto ei mi commoue. Parti Sanson, Deh parti.

Sans. Tù pur Duce ti prendi gioco Dell'esser mio; S'hò raso il Crin Non posso trare sì pesante Ferro.

Ar. Per el seruitij del liron à te vuò aiutar Và là prendendo da terra Arlichin le Cattene.

Sans. Morrò morrò spietata
Mà qual furia d' Auerno
Verrò à sbranarti il Core
Mà à chi parlo, e che dico
Io stolto son cagion d'ogni tormento
E Ben creder douea
Che Fede non sà dar Femina rea.

S C E N A X.

Stanze Reali.

Rè, Dottore.

Rè. S'empre mi s'accrescono le pene inconsiderar che Sansone apporta ruine à nostri seminati.

Dot. Al'è superfluo, ch'è mi ch'è son vn vilissim sudit habbi tant d'ardir de far intender alla Maestà Vostra, che la Costanza nell'auer sità à l'è el mazor fregi, ch'è possi hauer vn anim Nobil. *Quintilian pur à sel document in Suda-*

for.

for: q. stringat licet manus sana captiuitas, datur tamen colludere catenis, & habet aliquid magnanimitatis cum poena sua posse rixari; nella Mac- stà Uostia la costanza è diuenuda lieze, ond à no l'è merauegia, se come liez. liei la offerui; Consuetudo id afficit, quod tamquam lex obseruari debeat L. de quibus ff. De Legibus.

Rè. Mi sete sempre grato Dottore, e tanto più che procurate con le vostre persuasiue d'alleggerirne il dolore, che mi tormenta.

S C E N A XI.

Rè, Capitano, Arlichino, Dottore, Soldati, che conducono Sansone incatenato.

Rè. Giungete à tempo ò fidi
Col Reo Prigion, che già Soperbo ardìo
Atterrar Torri, e debellar Falangi.

Cap. Auunto te l'Inuia
Dalila sua Vassalla.

Ar. Mi ancor hò fatto la Parte mia Sior Siro.

Rè. Perche Sanson non scuori.
Le catene pesanti, e non recidi
I nodi più tenaci.
Parla rispondi di, mà ancor tù taci.

Dot. Quant al me intenciss al a consideratiun, dell'instabilità della fortuna à parte poi Ah Sire
*Causa iniuriandi non debet nasci ab eo Unde inra- uascuntur L. meminerit C. Unde vi. Chi sà, che per l'istess ancora non se volti la Sorte,
Cangiar può la Fortuna le sue tempore.
Perche il Bene, ed' il Mal non duran sempre.*

S C E N A XII.

Rè, Capitano, Arlichino, Sansone incatenato da Soldati.

Rè. **Q**uant'è il Dottore stolto
Dimmi; Qual ria sciagura
T'indusse ad'inciampare nella rete

Cap. Rispondi al nostro Rè
Da cui dipende
L'esser tuo la tua Vita.

Sansone con il Capo chino.

Sans. Altri, ch'iniqua Donna
Tradirmi non potea
Mà tu superbo
Aspettane dal Ciel giusta vendetta
Verso il Rè.

Se la parca al morir oggi m'affretta

Arl. El bel humor ti fà Sier Sansirone.
Raza de Bech, e fiol d'vn Gran Castrone.

Rè. O là essequitta sia
La sentenza di Morte.
Mà nò pria gli si scauin
Quegl'oc h infami
E te Bendato Amore
Prendesi gioco à simularsi cieco
Sij Sanson senza lumi
E im' ti il Dio Bambin anch'egli cieco.
Sù dunque Ministri del mio furore ciò v'
impongo essequite.
Con farne strane scempio
E ne sij al Mondo tutto
Deil humane sciagure vn vero esempio.

[S C E N A XIII.

Arlichino, Sansone incatenato. Ministri di Giustizia, e soldati.

Arl. **A** Nol occor otter, zà ti hà da morir Sansirone honorat, ò in vna foza ò in lotter, tant à l'è mort vna, quanta l'alter. Anem danque corragij.

Sans. Non mica, e il morir,
Sol mi increesce,
Morirne inuenicato.

Arl. O là, e tanto ardisci.

Essequite pure ò ministri del mio furore la sentenza, ò tante belle cose à dirave s hauesti vna qualche lengua da deter.

Il Ministro di Giustizia infoca un ferro, indi li leua un Occhio,

Sans. Ah che dolor immenso.

Arl. E mi poch, à ghe penso.
Via prett fà el seruitij col v'fat
Parlando al ministro.

Il Ministro fà lo stesso di prima con levarli l'alt'occhio, e li pone ambidue sopra un laçile.

Sans. Oh' acerbissime pene.
Affitti al dolor mio.

Ch'humil io te ne prego, ò sommo Dio.
Framortisse Sansone nelle Braccia de Ministri, che lo conducono al trone.

Arl. A te l'hò dit, che ti pagarà el fio

S C E N A X I V.

Arlichino.

Arl. **C**O considero però, che al m'hà liberad dal Liron, al me vien compassiun, Vn' hom ch' à tutti faziua paura; ades ne anch vna Moscha haurà più timor d'esser da lù chiapada. Al dies ben à proposit Bertoldin ne le Vite delle Miserie humane à carte 12. numero 42. nell' Alessandro Magno.
Che l'Om Pè om quando al vol esser om.
E all'Or Pè Donna co à ghe vien la rognà.

S C E N A X V.

Re, Capitano, Arlichino.

Arl. a parte. **A** Des à chiap la manza Siro li
rappresenta il Bacille con gl'occhi di Sansone.

Questi che vedi i è i occhi de Sanson, che faz conto de magnarmeli à bructo, così el Tasso diseua

No dubitar, che soliman è teco.

Cap. Come v'entra il Tasso con gl'occhi di quel infelice.

Arl. Mi à f' n cogo pratich de far potride.

Re. Non è à bastanza fatio il mio idegno. Vanne feruo fedel oue s'attroua l'Aciecatto Sanson, Iui à girar gran Mole, fà sij condotto, e qual giumento apprende, che cangia il Fato pur le sue vicende.

Arl. Rato men volo, e ad'obbedir impari. Il Priqr soletissim de Boari.

SCE.

S C E N A X V I.

Re, Capitano.

Re. **D'**Agone nostro Nume
Si reparin gl'incensi
El'Ebreo anco l'honori
Chi osarà temerario
Violar le Leggi mie
Sarà vittima offerta
All'Adorato Nume

Cap. Sire quant'è ben giusto
Che se pace arrecasti à Filistei
Con renderti Prigione.
Il Temuto Sansone
Ch'Aradin del Nostro Dio
Gl'olocausti diuoti
E l'Ebreo sco pri
Ch'à cenì tuoi poi debellar la Terra
Qual Nume in Pace, e qual
Campione in guerra.

Re. Portiamci dunque humili
Nel Tempio, à appender Voti
E tributiam i nostri cuor diuoti.

S C E N A X V I I.

Luoco preparato alla Macina Sansone cieco con veste nera capo raso che conduce una Macina da Formento.

Sans. **O**Ve Sanson t'attrou
Figlio d'Emanuel terror dell'Orbe
Domator delle Belue più seluagie
A Ragirar vna pesante Mole
Tù che pria venerato
Qual'Atlante celeste, hora degl'occhi.
Priuo ti rendi al Popol Filisteo

Ahi

Ah! ch'il dolor è acerbo .
 E quanto peno più , più lo comprendo
 Perfidissime stelle ,
 Dalila ingannatrice
 E questa la Mercede
 Che tù iniqua giurasti
 All'Amor mio, acciò vie più trabocchi
 Uedo i tormenti miei , anco senz'occhi
 Morrò murrò contento
 Barbara forte , e al morir mio funesta
 Sarà la Vita tua Dalila infida
 Se l'Etra ferirò con le mie grida
 Ah ch'il dolor è meco .
 L'Ebreo è sordo , ed'è Sansone cieco
 Si scateni l'abisso , ed Acheronte
 Corrin le furie vlrice
 Dell'ire mie ministre , e scagli Aletto
 I Strali Micidial à questo seno
 Che se cadrò , farò contento à pieno .
 Ah! che pur troppo inuochò
 La cieca Dea , acciò i suo dardi scocchi
 E pur le pene mie miro senz'occhi .
 Disperate speranze
 Di vagheggiar i rai più bei del Sole
 Ed'inchinar la rubiconda aurora
 Sol l'Ombre m'appariscon orrid Specho
 L'Ebreo è sordo , ed'è Sansone cieco .
 Ah ch'inuan mi querelo
 Del Cielo del Destin , di sorte ingrata
 Se di mie colpe fù sol la cagione
 Il vagheggiar qual forsennaro amante
 Vn'ombra , vn niente , vn paliato ingano
 Che mi cagiona vn sì penoso affanno
 Misero , e mi querelo .
 S'io fui cagion , e non l'amato Cielo .
 Donna più ingannatrice
 Non si treuò di Dalila spietata
 Vieni , e conduci teco
 A flagellarmi il core

Va

Vn Mostro rio qual'è il Bendato amore
 Fà pur perfida forte
 Ch'anco costei trabocchi
 Ah che le pene mie vedo senz'occhi .

S C E N A XVIII.

*Sansone alla Mole . Dalila che sopraggiunge per
 maggiormente illuderlo .*

Sans. S E tù m'inuochi io volo
 Sansone mio diletto .
Sans. Chi sei ch'in questi accenti
 Appelli vn'infelice .
Dal. Eh non conosci ancora
 Mio bel Nume d'Amore
 Da ila l'Idol tuo , il tuo bel Core
Sans. Tù quell'empia ne sei
 Cagion d'ogni mio mal di mia sciagura
Dal. Sì quella desfa sono .
 Che dell'alma , e del Cuore ti fè dono .
Sans. Fugi da questo suol , e dal mio aspetto .
Dal. Poco caler ti deue
 Già che senz'occhi sei , ch'è à dire vn cieco .
Sans. Per crescer le mie pene
 Donna ria mi deridi
Dal. Le Glorie tue l'occhiuta Dea de scriui
 Gira gira ben bene
 Il Macigno pesante
 E qual Giumento frangi
 Le Biade più tenaci
 Ch'in mercede da me otterrai Baci
Sans. Così potessi il Core stritolarti , o sleale ,
 Ch'affretterei di questo fasso il Pondo
Dal. Offitio à te douuto
 Qual si deue à giumento
 Star sempre in moto , e macinar formento .
Sans. Maledetti que' ve zzi
 Che meco ria tù v'fatti

Ma-

Maledette lusinghe
Sia maledetto ancora, l'amore tuo bugiardo;
Ed'ogni pena sij pur sempre teco,
Ah che per mio tormento io ne son cieco.

Dal. Prendi Sansone prendi
Refrigerio al tuo Duol, il volto stendi.
*Crede Sansone li vogli porgere refrigerio, essa li dà
un'horribile guanciata.*

S C E N A XIX.

Sansone.

Sans. **M**iser Sanson pazienza.
Tropo tradisti il Ciel la Legge Ebreica
Onde non è stupor se gl'astri stessi
A sì grane vicende
Ti vogliono soggetto, e abbandonato
Dalli Popoli Ebrei, ch'vn dì sprezasti
Onde stupor non fia, se solo è teco
Il dolor che r'accorra, à benche cieco.
La Rimembranza Oh Dio
D'esser stato Sanson,
Domator di più fiere, e di più squadre
Con atterrar abenche fere porte
Che diè libero il passo al Carcerato Padre
Eche con ossa di vil giumento estinse
Vn stuol d'armati in campo,
E dalle stesse
Per voler de le stelle
Trassi spumanti stille alla mia sete
Ed'hor misero auanzo
D'infanta sorte, e più dell'empio fatto.
Schiano Giumento cieco, e abbandonato
Ah ch'il dolor e meco
L'Ebreo è sordo, e pur Sansone è cieco,
Non è, non è sì grane

Di

Di Siffo il Maerigno, quale sic sce
Alla mia destra imbelle
Che domò tante belue
Questa spietata Molle
E doue giri il piè, io non discerno
Se cieco son non posso
Perche m'attrouo in vn tormento eterno.
Ah di sorte peruersa
Ombra Spirto qual son, misero scempio
A Te serui mortal di vero esempio.

S C E N A XX.

Tempio di Oaza dedicato all'Idolo
d'Agon.

*Rè Capitano, Tarmateo, Oliueta, Dottore, Arli-
meta, Dalila, e popolo festante, ch'è dua à due
si portano al Tempio per render grazie al Nume
della Captiuità di Sansone; ed' affondono doppo li
Sacrificij nella Rotonda di sopra del Tempio su-
detto con apparato sontuosissimo.*

S C E N A XXI.

*Sansone che viene tenono
dicendo.*

Sans. **P**erche riesca più grane
Il mio penar, l'iniquo Rè superbo
Ordina ch'in tal giorno
Di Bel nuouo d'Agon all'Idol falso
Sacrifichin i Filistei i cuor diuoti.
Ed'appendin incensi, e sparghin Uoti.
Io pur desio ne serbo
Di scancellar i miei trascorsi errori.
Con sofferenza al falso.
Ch'indefesso à girar mi fu permesso

Hor

Hor che il popolo tutto
Corre Festante al Tempio,
Io pure bramo
Sol per esser deriso
Meritar alle colpe acerbe, e rie
Già da me perpatrata
Ma chi porge la destra
Al Cieco Sanson per caritate,
Và di nuovo Sansone per la Scena.

S C E N A XXII.

Sansone, Ragazzo, che sopraggiunge

Sans. **O** Do genti à venir
Chi per la via passeggia
Ech porgi per pietà la destra amico
Sentendo à caminare

Rag. Agio vrtato alla fè in bel intricho

Sans. E non negar cortese
Ciò ti ricerca vn Cieco.

Rag. Non dubitare, ch'io ne farò teco.

Mà doue i passi tuoi
Ne vuoi drizzar

Sans. Nel più bello del Tempio

Oue le due Colonne

Più vicine ne stan

Rag. Pronto esequisco.

*Il Ragazzo porge la mano a Sansone, che lo conduce
al Tempio, oue giunto è veduto dal Popolo
tutti gridano.*

S C E N A XXIII.

*Sansone, Ragazzo, Popolo Festante nella Sala
Superiore del Tempio.*

Pop. **O**; **O**; **O**; **O**; **O**; Sansone il Cieco.
*Nell' auanzarsi di Sans. tanto più alzano
le voci.*

Pop.

Pop. **O**; **O**; **O**; **O**; **O**; Sansone. *Viva Sansone.* **O**;
O; **O**; **O**; **O**.

S C E N A XXIV.

Sansone afferatosi alle Colonne.

Sans. **A** Scherni miei voi festeggiate ed'al vostro
perir ne godrò anch'io.

Son queste le Colonne

Che ti dissi ò ragazzo,

Rag. Son quelle desse a punto, che tu già defiaffi

Sans. Hor scoffati da me, tanto ti basti

Rag. Cosa mi vuoi donare

Poiche in questo loco

Io ne taglio condotto.

Sans. Prendi

Li dà vna Orribile guanciata.

Rag. Orbo Becco ~~Bot.~~ *Comico*

Sans. Ciò fò per tuo arricordo.

Rag. piangendo. Quest'è quel che si acquista,
menar l'Orbo. *si parte.*

S C E N A XXV. & Ultima.

*Sansone afferando le dua Colonne del Tempio at-
tronandosi nel mezzo d'esse.*

Sans. **G** Ratie ti rendo ò mio Signor supremo
Dell'esser che mi desti, e di possanza,
Con cui sbranai, ed'atterrai le fiere.
Ed'humile, e diuoto, a te Nume de Numi, il
Cor inchino

In Olocausto al tuo gran merito. E mira

D'vn Infelice

La Serie fortunata

Che porta il sen dolente, e l'Alma adolorata

Priuo di queste luci

Che furonmi cagion de miei trabocchi

Onde

Onde non fia stupor se son senz'occhi
 Se fu de Filistei il terror vna volta
 Hor dalli stessi in scherno
 Son condotto à girar pesante sasso
 Ne portano ristoro al piè mio lasso.
 Tù che giusto Signor Giudice sei
 Dell'opre de Mortali; fà ch'vn die
 Al tuo popol eletto
 Rassembri fortunato
 Ancorche il tuo Sanson cedesse al Fato,
 Viue superbo, e impera
 Perfido Rè, di popol lusinghiero
 Ad'Onta di tua Legge
 Anzi, ch'à scorno
 De Nostri ritti impone
 Sacrificij ad'Agon Idolo infame,
 Non permetter Signor, che godi à pieno
 Ne che per lui risplenda vn di sereno
 Tarmateo miscredente
 Tradì la fede mia
 Fà che ne senti anch'essa
 Delle vendette tue la Sorte ria.
 Il Popolo Filisteo
 Alla Giudea inimico
 Non permetter che preme
 Più la ceruice oppressa
 Di Noi Miseri Ebrei;
 Mà vegga il Mondo tutto,
 Che può in vn diè
 L'Imper di Gaza rimaner distrutto
 Hor che m'attrouo io pure
 In loco detestabile, ed'infame
 E che rinuigorir la destra io sento,
 Non pauento di scuoter
 Questi pesanti poli
 Che Cardine ne fan à eccelsa Mole
 Perche essa resti infianta
 Pria che sen porti al suo Ponente il Sole
 E s'è voce del Ciel, Nume Superno

Infondi spirito à questo braccio forte
 Già ch'io non temo d'inconttar la Mor e
 E tù Signor sij meco
 Ch'il tutto oprà, se ben Sansone è cieco
 Ah che sento n'arridi à desir miei
*Incomincia à scuotere le Colonne, ch'a piano à piano
 si scompaginano, ed'in esprimer che fà
 Sansone questi ultimi Accenti.*
 Mora Sanson con tutti i Filistei.
*Precipita il Tempio, e lo stesso resta soffocato nelle
 ruine dello stesso.*

Fine del Terzo, & Ultimo Atto



*Dal Lovisa Libraro à Rialto in Ruga
d'Orefi*

S I vende il Tasso tradotto di nuouo
in Lingua Venetiana con Figure
in rame, L. 6: 4
Il detto Tasso in piccolo in lingua Ve-
netiana, L. 2: 8
Le noue Pazzie del Dottor, L. :10
Le Scioccherie di Gradellino, L. :10
Pantalon Mercante fallito, L. :10
Il Finto Prencipe, L. :10
Il Pantalon Bullo, L. :10
Il Conuitato di Pietra, L. : 8
Le Prodigalità d'Arlichino Comedia
nuoua, L. :12
Zanobia à Radimisto, L. :12
L'Amante fedele, L. :12
Le disgratie di Pantalon, L. :12
Il Capit. Belifar. con altre Comedie, &
opere del Cicognini, & Opere d'ogni
forte.
Trattato della Ciocolata, L. :10
Tutte l'Imprese fatte dal Sereniss. Mo-
rosini L. 2:
L'Historia di Maria Stuarda, L. : 8
Secreti di Medicina di Missier Agresto
de Bruschi, L. : 4
Il Compendio vniuersal dell'Istorie del
Mondo, L. : 6
Il Cembalo d'Erato, cioè cento Sonetti
in Lingua Veniziana, L. :12

Ag.

ggiustamento vniuersale, ouero cor-
rispondenza, che hanno i Pesi, e le Mi-
sure di tutte le cose l'vna con l'altra le
Città di Europa, Asia, & Africa,

L. 1: 4

onostici, e Canzoni di ogni sorte
Vfuraro conuinto con la ragione,
Istoriografia dell'Isola, e Città di Scio,
diuisa in parte superiore, & inferiore,
Descrizione Topografica de Promō-
torij, Monti, Potti, Scogli, Fiumi, Ba-
gni, Fonti, Terre, Castelli, Ville,
Chiese, Monasteri, numero d'Anime,
Origine con la Serie Historica delli
Scioti con le loro Imprese, e Monetta.
Ritratto intagliato in Rame del Ge-
neralissimo Antonio Zen.

Comedie

Doro Sureso

Fino Lappalo

Fino Tasa d'Alcier

Quadaleua Penzane

Fabimanti di Corse

Vino Pontalon Sudo

Finto Spintan

Cugreni Romana

Errori

Correttioni

Pag. in frontespicio

Lin. 10. Bartolomeo

Lin. 17. n

p. 7. l. 11. Voce

p. 9. l. 8. Al

p. 9. l. 21. Arrecati

p. 10. l. 22. Elj

p. 10. l. 32. sap

p. 17. l. 34. Aquilius

p. 19. l. 2. esse

p. 19. l. 17. Appender

p. 23. l. 21. Inuerso

p. 28. l. 2. Suo Patrone

p. 29. l. 15. Dici Duce

p. 34. l. 23. ma

p. 34. l. 30. Se

p. 35. l. 20. Par

p. 36. l. 33. Figli

p. 37. l. 19. l

p. 39. l. 22. Child

p. 39. l. 28. Ah

p. 45. l. 6. Sarai

Bartolomeo

In

Vece

Ai

Arrecaci

Ed

fas

Attilius . e. deue dire In L
hoc colore in glosa ad verb
pietatis ff. de inoffic. Testam

Esce

Appender

Vniuerso

Sig. Sansone

Dici ò Duce

Mal

S'è

Per

Figlie

D

Child

Al

Sarò